## LA PARROCCHIA

#### Parrocchia San Rocco

Piazza San Rocco, 8

66010 TORREVECCHIA TEATINA (CH)

Tel e Fax: 0871 361758

E-mail sanroccotorrevecchia@tin.it

Il parroco è inoltre disponibile al numero: 338 4853607

#### **ORARIO SS. MESSE**

ore 17.00	Chiesa Madonna della Libera	
ore 18.00	Chiesa parrocchiale	
Sabato e Vigilie		
ore 17.00	Chiesa Madonna della Libera	
ore 18.00	Chiesa parrocchiale	
Domenica e Solennità		
ore 8.30	Chiesa parrocchiale	
ore 9.30	Chiesa Madonna della Libera	
ore 11.15	Chiesa parrocchiale	
	ore 18.00  Sabato e Vigilie ore 17.00 ore 18.00  Domenica e Solen ore 8.30 ore 9.30	

Ogni variazione di orario sarà comunicata in tempo utile.

#### SERVIZIO PASTORALE PER ANZIANI ED AMMALATI

Sarebbe molto bello se la cura pastorale degli anziani e dei malati divenisse una delle priorità di assistenza e di carità che coinvolgesse tutta la Comunità. A questo punto avrebbe senso il servizio del parroco con le confessioni e le comunioni al primo venerdì del mese (da ottobre a giugno normalmente).

Tale servizio, infatti, esprime la ministerialità di tutta la Chiesa che si fa carico delle sofferenze altrui e vive l'esperienza della solidarietà e della condivisione come espressione alta della carità.

Comunque, in attesa di "tempi migliori", ci limitiamo per adesso a visitare diversi anziani e malati il primo venerdì dei suddetti mesi. Se non raggiungiamo qualcuno, ci scusiamo e vi preghiamo di segnalarcelo. Grazie.

#### PRO-MANUSCRIPTO - CICLOSTILATO IN PROPRIO NON PER LA VENDITA

Siamo su internet: www.parrocchie.it/torrevecchiateatina/sanrocco

(Il sito è in aggiornamento)

## Arcidiocesi di Chieti-Vasto Parrocchia San Rocco - Torrevecchia Teatina (CH)

## **BOLLETTINO PARROCCHIALE**

Anno V, Numero X

Dicembre 2005



# SANTO NATALE E BUON ANNO

le e tutto ciò che è connesso ad esse. Il Natale è un tempo - si diceva - in cui si vezza! Natale è alle porte: lasciamoci è più buoni, si fa del bene...

Cosa ne è del mio Natale? Come mi sto preparando a celebrarlo, a viverlo? Queste domande mi pare siano assolutamente cruciali, in un tempo in cui troppe distrazioni ci allontanano da ciò che veramente vale.

Inoltre, da ultimo, sto notando un certo disimpegno e distacco circa la partecipazione alla vita della Chiesa. Dalle feste patronali di San Rocco non c'è stato più tanto "movimento"... Certo, la raccolta dell'uva, dell'ulivo... ma Cristo rimane sempre la persona più importante senza la quale la nostra vita vive nel peccato e nella morte. È, allora, questa del Natale, l'occasione propizia affinché si possa **ricominciare** per **cambiare** (non per continuare all'infinito a praticare a metà...).

affidarvi la lettera pastorale del nostro vescovo, padre Bruno. Ha pensato di aiutarci a riflettere sul Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione. Sì, proprio quel sacramento che noi non vogliamo tanto sentire (infatti, le ultime celebrazioni comunitarie della Penitenza sono andate pressoché deserte... e non va bene!). Per dirla con

Ritornano le festività del Nata- San Paolo, ecco dunque il momento favorevole, è questo il giorno della salriconciliare con Dio e cominciamo finalmente ad amarlo senza giustificazioni o aggiustamenti di sorta, ma fedelmente, sinceramente.

Infine, vorrei rinnovare l'appello che già in altre occasioni ho rivolto: venite tutti per collaborare e per costruire senza aspettare di essere chiamati. Venite spontaneamente, con gioia e disponibilità. Abbiamo bisogno di tutti, ciascuno per mettere a servizio le sue capacità di bene. Concretamente: è tempo di rinverdire il Consiglio Pastorale, arricchendolo di nuove forme di collaborazione e di servizio: dobbiamo mettere definitivamente mano alla casa canonica per la ristrutturazione completa dell'immobile (in verità stiamo portando avanti i lavori a pezzi con grossi sacrifici di natura economi-Con l'inizio dell'Avvento, voglio ca. Tra l'altro, il sottoscritto vive da 2 anni in mezzo alla polvere... e anche questo non andrebbe bene!).

> Viene così spontaneo dire: "Anno nuovo, vita nuova"! Speriamo... perché di promesse finora ne abbiamo fatte tante. Ma di fatti, pochi!

> Allora, un Santo Natale e un buon Anno nuovo a tutti!

don Rocco

## **SOMMARIO:**

Santo Natale e Buon Anno

Avvento, attesa del ritorno		
La Sposa dello Spirito, Madre		
Il mistero dell'amore di Dio		
Una Chiesa ricca di storia <i>III pl</i>	5	
In evidenza - Auguri	6	
Calendario mensile	7	
SPECIALE (8	B-11)	
CONFESSARSI, PERCHÉ? La riconciliazione e la bellezza di Dio Lettera del Vescovo Bruno Forte		
per l'anno pastorale 2005-20	)06	
Notizie utili	12	

# **AVVENTO, ATTESA DEL RITORNO DI CRISTO**

PROSPETTIVE NUOVE

Cristo è venuto nella nostra carne e tornerà alla fine dei tempi per portarci nel suo regno

Gli antichi romani usavano la parola *adventus* per parlare della «venuta» di una determinata Divinità nel suo tempio, una volta all'anno, nel giorno della sua festa; oppure per indicare la visita ufficiale di un sovrano, in occasione del suo insediamento al potere. Il termine fu poi adottato dai cristiani dei primi secoli per parlare della «venuta» di Cristo nel mondo: sia la prima, quella dell'incarnazione e della nascita da Maria, sia la seconda, quella del suo «ritorno» ultimo (chiamato anche la *Parusìa*) alla fine dei tempi. Finché, a partire dal secolo VII, si incominciò a usare la parola Avvento per indicare il periodo di tempo che precede la festa di Natale.

Nel calendario della Chiesa l'Avvento è il tempo che dà inizio all'anno liturgico. La scelta delle letture bibliche – unitamente alle preghiere del Messale e della Liturgia delle Ore – conferisce ai diversi tempi dell'anno liturgico il loro «tono» caratteristico e specifico. Ora, nelle letture e nelle preghiere della liturgia di Avvento si può dire che c'è un unico «tema» di fondo, che viene sapientemente orchestrato nei suoi molteplici sviluppi. Questo tema può essere enunciato così: Il Signore è venuto, il Signore viene, il Signore verrà.

«Avvento» vuol dire insieme venuta e avvenimento: qualcuno

che viene, qualcosa che avviene. Partendo dall'istanza di «prepararsi» a celebrare degnamente la festa del Natale – memoria della venuta storica di Cristo nell'intreccio delle vicende terrene – la coscienza dei credenti viene sollecitata dai testi liturgici a cercare e riconoscere i segni della presenza nascosta di Cristo nel tes-



suto dell'esistenza quotidiana, con lo sguardo costantemente rivolto alla venuta ultima e definitiva di Cristo, il quale si manifesterà come «giudice supremo», cioè come criterio di valore di tutte le cose, «il centro e il fine di tutta la storia umana» (GS10).

Il tempo di Avvento è un invito a vivere la fede in questa prospettiva: cercando di cogliere tutte le implicanze della «venuta del Signore» – nei suoi vari tempi e modi – in rapporto alla nostra esistenza quotidiana.

La memoria della nascita di Gesù a Betlemme rappresenta il

punto di partenza del «mistero dell'Avvento»; ma non ne esaurisce il significato. Per un verso, infatti, il Natale di Cristo appare come punto di arrivo di un'attesa antica, e adempimento delle parole dei profeti (si veda la prima lettura delle Messe domenicali); per altro verso, l'incarnazione del Figlio di Dio costituisce il concreto radicamento nella storia terrena dell'evento escatologico (cioè definitivo, assoluto) della Pasqua, aperto sul compimento ultimo della Parusìa (la manifestazione di Cristo-giudice universale); per altro verso ancora l'incarnazione costituisce il fondamento di quella auto-identificazione di Gesù con tutte le situazioni umane di sofferenza e di bisogno che impegna ogni credente a cercare e riconoscere in qualche modo il suo volto in quello di ogni essere umano.

L'Avvento è «il tempo dell'attesa» come dimensione essenziale della fede. L'Avvento è anche invito alla gioia, perché è annuncio di questo incontro come «dono» (= grazia) di Dio: incontro che è avvenuto nella storia in Cristo Gesù, il «Figlio di Dio» che si è fatto «Figlio dell'uomo» per fare dono all'uomo della vita stessa di Dio; incontro che avverrà per ciascuno di noi al termine della vita terrena, quando anche noi saremo chiamati ad «essere sempre con il Signore».

fisso e risorto, che attraverso la Sua Pasqua ci dona la vita nuova infondendo il Suo Spirito nei nostri cuori. Questo incontro si compie attraverso l'itinerario che porta ognuno di noi a confessare le nostre colpe con umiltà e dolore dei peccati e a ricevere con gratitudine piena di stupore il perdono. Uniti a Gesù nella Sua morte di Croce, moriamo al peccato e all'uomo vecchio che in esso ha trionfato. Il Suo sangue sparso per noi ci riconcilia con Dio e con gli altri, abbattendo il muro dell'inimicizia che ci teneva prigionieri della nostra solitudine senza speranza e senza amore. La forza della Sua resurrezione ci raggiunge e trasforma: il Risorto ci tocca il cuore, lo fa ardere in noi di una fede nuova. che schiude i nostri occhi e ci rende capaci di riconoscere Lui accanto a noi e la Sua voce in chi ha bisogno di noi. Tutta la nostra esistenza di peccatori, unita a Cristo crocifisso e risorto, si offre alla misericordia di Dio per essere sanata dall'angoscia, liberata dal peso della colpa, confermata nei doni di Dio e rinno-vata nella potenza del Suo amore vittorioso. Liberati dal Signore Gesù, siamo chiamati a vivere come Lui nella libertà dalla paura, dalla colpa e dalle seduzioni del male, per

9. La vita nuova nello Spirito. Grazie al dono dello Spirito che effonde in noi l'amore di Dio (cf. Rm 5,5), il sacramento della riconciliazione è sorgente di vita nuova, comunione rinnovata con Dio e con la Chiesa, di cui proprio lo Spirito è l'anima e la forza di coesione. È lo Spirito a spingere il peccatore perdonato a esprimere nella vita la pace ricevuta, accettando anzitutto le consequenze della colpa commessa, e cioè la cosiddetta "pena", che è come l'effetto della malattia rappresentata dal peccato e va considerata come una ferita da sanare con l'olio della

compiere opere di verità, di giustizia e di

grazia e la pazienza dell'amore da avere verso noi stessi. Lo Spirito, poi, ci aiuta a maturare il proposito fermo di vivere un cammino di conversione fatto di impegni concreti di carità e di preghiera: il segno penitenziale richiesto dal confessore serve appunto ad esprimere questa scelta. La vita nuova, a cui così rinasciamo, può dimostrare più di ogni altra cosa la bellezza e la forza del perdono sempre di nuovo invocato e ricevuto ("perdono" vuol dire appunto dono rinnovato: perdonare è donare all'infinito!). Ti chiedo, allora: perché fare a meno di un dono così grande?



Accostati alla confessione con cuore umile e contrito e vivila con fede: ti cambierà la vita e darà pace al tuo cuore. Allora, tuoi occhi si apriranno per riconoscere i segni della bellezza di Dio presenti nel creato e nella storia e ti sgorgherà dall'anima il canto della lode. Ed anche a te, sacerdote che mi leggi e come me sei ministro del perdono, vorrei rivolgere un invito che mi nasce dal cuore: sii sempre pronto – a tempo e fuori tempo – ad annunciare a tutti la misericordia e a dare a chi te lo chiede il perdono di cui ha bisogno per vivere e per morire. Per quella

persona potrebbe trattarsi dell'ora di Dio nella sua vita!

10. Lasciamoci riconciliare con Dio! L'invito dell'Apostolo Paolo diventa, così, anche il mio: lo esprimo servendomi di due voci diverse.

La prima è quella di Friedrich Nietzsche, che negli anni della giovinezza scrive queste parole appassionate, segno del bisogno della misericordia divina che tutti ci portiamo dentro: "Ancora una volta, prima di partire e volgere i miei sguardi verso l'alto, rimasto solo, levo le mie mani a Te, presso cui mi rifugio, cui dal profondo del cuore ho consacrato altari, affinché ogni ora la voce Tua mi torni a chiamare... ConoscerTi io voglio, Te, l'Ignoto, che a fondo mi penetri nell'anima e come tempesta squassi la mia vita, inafferrabile eppure a me affine! ConoscerTi, io voglio, e anche servirTi" (Scritti giovanili, 1, 1, Milano 1998, 388).

L'altra voce è quella attribuita a Francesco d'Assisi, che esprime la verità di una vita rinnovata dalla grazia del perdono: "Signore, fa' di me uno strumento della Tua pace. Dove è odio, che io porti l'amore. Dov'è offesa, che io porti il perdono. Dov'è discordia, che io porti l'unione. Dov'è errore, che io porti la verità. Dov'è dubbio, che io porti la fede. Dov'è disperazione, che io porti la speranza. Dove sono tenebre, che io porti la luce. Dov'è tristezza, che io porti la gioia. Maestro, fa' che io non cerchi tanto di essere consolato quanto di consolare, di essere compreso quanto di comprendere, di essere amato quanto di amare".

Sono questi i frutti della riconciliazione, invocata ed accolta da Dio, che auguro a tutti Voi che mi leggete.

Con questo augurio, che diventa preghiera, Vi abbraccio e Vi benedico uno per uno.

+ Bruno, vostro padre nella fede

raggiunge l'appello dell'Amato: "Il tempo è

compiuto e il regno di Dio è vicino; con-

vertitevi e credete al vangelo" (Mc 1,15).

Attraverso questa voce è lo Spirito Santo

ad agire in te, dandoti dolcezza nel con-

sentire e credere alla Verità. Quando ti

rendi docile a questa voce e decidi di

rispondere con tutto il cuore a Colui che ti

chiama, intraprendi il cammino che ti por-

ta al dono più grande, quel dono tanto

prezioso da far dire a Paolo: "Vi sup-pli-

chiamo in nome di Cristo: la-sciatevi ricon-

ciliare con Dio" (2Cor 5,20). La riconcilia-

zione è appunto il sacramento dell'incon-

tro con Cristo, che attraverso il ministero

della Chiesa viene a soccorrere la debo-

lezza di chi ha tradito o rifiutato l'alleanza

con Dio. lo riconcilia col Padre e con la

Chiesa, lo ricrea come creatura nuova

nella forza dello Spirito Santo. Questo

sacramento è chiamato anche della peni-

tenza, perché in esso si esprime la con-

versione dell'uo-mo, il cammino del cuore

che si pente e viene ad invocare il perdo--

no di Dio. Il termine confessione – usato

comunemente – si riferisce invece all'atto

di confessare le proprie colpe davanti al

sacerdote, ma richiama anche la triplice

confessione da fare per vivere in pienez-

za la celebrazione della riconciliazione: la

confessione di lode ("confessio laudis").

con cui facciamo memoria dell'amore

divino che ci precede e ci accompagna,

riconoscendone i segni nella nostra vita e

comprendendo meglio in tal modo la gra-

vità della nostra colpa; la confessione del

peccato, con la quale presentiamo al

Padre il nostro cuore umile e pentito rico-

noscendo i nostri peccati ("confessio pec-

cati<sup>2</sup>); la confessione di fede, infine, con

cui ci apriamo al perdono che libera e

salva, offertoci con l'assoluzione

("confessio fidei"). A loro volta, i gesti e le

parole in cui esprimeremo il dono che

abbiamo ricevuto confesseranno nella vita

le meraviglie operate in noi dalla misericordia di Dio.

PROSPETTIVE NUOVE

6. La festa dell'incontro. Nella storia della Chiesa la penitenza è stata vissuta in una grande varietà di forme, comunitarie e individuali, che hanno però tutte mantenuto la struttura fondamentale dell'incontro personale fra il peccatore pentito e il Dio vivente attraverso la mediazione del ministero del vescovo o del sacerdote. Attraverso le parole dell'assoluzione, pronunciate da un uomo peccatore, che però è stato scelto e consacrato per il ministero, è Cristo stesso che acco-



glie il peccatore pentito e lo riconcilia col Padre e nel dono dello Spirito Santo lo rinnova come membro vivo della Chiesa. Riconciliati con Dio, veniamo accolti nella comunione vivificante della Trinità e riceviamo in noi la vita nuova della grazia, l'amore che solo Dio può effondere nei nostri cuori: il sacramento del perdono rinnova, così, il nostro rapporto col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo, nel cui nome ci è data l'assoluzione delle colpe. Come mostra la parabola del Padre e dei due figli, l'incontro della riconciliazione culmina in un banchetto di vivande saporite, cui si partecipa col vestito nuovo, l'anello e i calzari ai piedi (cf. Lc 15,22s): immagini che esprimono tutte la gioia e la bellezza del dono offerto e ricevuto. Veramente, per usare le parole del Padre della

parabola, "bisogna far festa e rallegrarsi, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (Lc 15,24). Come è bello pensare che quel figlio può essere ognuno di noi!

7. Il ritorno alla casa del Padre. In rapporto a Dio Padre la penitenza si presenta come un "ritorno a casa" (questo è propriamente il senso della parola "teshuvà", che l'ebraico usa per dire "conversione"). Attraverso la presa di coscienza delle tue colpe, ti accorgi di essere in esilio, lontano dalla patria dell'amore: avverti disagio, dolore, perché capisci che la colpa è una rottura dell'alleanza col Signore, un rifiuto del Suo amore, è "amore non amato", e proprio così è anche sorgente di alienazione, perché il peccato ci sradica dalla nostra vera dimora, il cuore del Padre. È allora che occorre ricordarci della casa dove siamo attesi: senza questa memoria dell'amore non potremmo mai avere la fiducia e la speranza necessarie a prendere la decisione di tornare a Dio. Con l'umiltà di chi sa di non essere degno di venir chiamato "figlio", possiamo deciderci di andare a bussare alla porta della casa del Padre: quale sorpresa scoprire che lui è alla finestra a scrutare l'orizzonte, perché aspetta da tanto il nostro ritorno! Alle nostre mani aperte, al cuore umile e pentito risponde la gratuita offerta del perdono, con cui il Padre ci riconcilia con sé. "convertendosi" in qualche modo a noi: "Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò" (Lc 15,20). Con straordinaria tenerezza Dio ci introduce in modo rinnovato nella condizione di figli, offerta dall'alleanza stabilita in Gesù.

8. L'incontro con Cristo, morto e risorto per noi. In rapporto al Figlio, il sacramento della riconciliazione ci offre la gioia dell'incontro con Lui, il Signore croci-

## LA SPOSA DELLO SPIRITO, MADRE DEL SIGNORE

L'Immacolata Concezione ci dice chi è veramente Maria, la prima salvata e amata da Dio

Concezione Immacolata è il Nome che rivela con precisione chi è Maria: non afferma soltanto una qualità, ma delinea esattamente la Persona di lei: Maria è santa radicalmente nella totalità della sua esistenza, fin dal principio. L'eccelsa grandezza soprannaturale fu concessa a Maria in ordine a Gesù Cristo; è in Lui e mediante Lui che Dio le partecipò la pienezza di santità. La Concezione Immacolata di Maria manifesta in modo unico e sublime la centralità assoluta e la funzione salvifica universale di Gesù Cristo. Dalla maternità divina sgorgano tutte le grazie concesse alla santissima Vergine Maria e la prima di esse è l'Immacolata Concezione. Per questo motivo, Maria non è semplicemente come Eva prima del peccato, ma fu arricchita di una pienezza di grazia incomparabile perché Madre di Cristo, e la Concezione Immacolata fu l'inizio di una prodigiosa espansione senza soste della sua vita soprannaturale. Il mistero della santità di Maria deve essere contemplato nella globalità dell'ordine divino della salvezza per essere colto in modo armonico e perché non appaia quale privilegio che la separa dalla Chiesa che è il Corpo di Cristo.

La Concezione Immacolata di Maria e la sua funzione nel piano della salvezza si legano al mistero della Trinità, e in mo-

do del tutto speciale con la persona dello Spirito Santo. Molteplici, infatti, sono gli aspetti contenuti nella nozione di "Sposa dello Spirito Santo", ben nota nella tradizione patristica e teologica e suggerita dal Nuovo Testamento: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà Santo e chiamato Figlio di Dio" (Lc 1, 35). È una analogia che fa intravedere l'unione ineffabile, intima e feconda tra lo Spirito Santo e Maria. Lo Spirito Santo stabilì la propria dimora in Maria fino dal primo istante dell'esistenza di lei, ne prese possesso assoluto e la compenetrò talmente che il nome di Sposa dello Spirito Santo non esprime che un'ombra lontana, pallida, imperfetta di tale unione.

Il piano divino della salvezza ha la sua sorgente nel Padre il quale volle comunicare liberamente alle creature la vita divina di Gesù Cristo, che si manifestò in Maria Immacolata in modo meraviglioso. Tutto ciò che esiste è il riflesso dell'amore libero di Dio, e perciò ogni creatura ne traduce, in qualche modo, lo splendore infinito. In maniera particolare l'amore è il centro ed il vertice della persona umana, fatta ad immagine e somiglianza di Dio. Maria Immacolata, la più alta e perfetta delle persone umane, riproduce in modo eminente l'immagine di Dio ed è quindi resa capace di amarlo con intensità incomparabile come Immacolata, senza deviazioni o rallentamenti. È l'unica ancella del Signore (cf. Lc 1, 38) che con il suo "fiat" libero e personale risponde all'amore di Dio compiendo sempre quanto egli le domanda. Come quella di ogni altra creatura, la sua non è una risposta autonoma, ma è grazia e dono di Dio; in tale risposta vi è coinvolta tutta la sua libertà, la libertà di Immacolata, Nell'unione dello Spirito Santo con Maria l'amore non congiunge soltanto queste due Persone, ma il primo amore è tutto l'amore della santissima Trinità, mentre il secondo, quello di Maria, è tutto l'amore della creazione e così in tale unione il cielo si unisce alla terra, tutto l'Amore increato con tutto l'amore creato . . . È il vertice dell'amore.

Maria Immacolata è principio e pienezza di ogni amore creaturale; il suo amore verso Dio racchiude nella sua perfezione quello fragile e inquinato delle altre creature. La risposta di Maria è quella dell'intera umanità. Tutto questo non offusca, né sminuisce la centralità assoluta di Gesù Cristo nell'ordine della salvezza, ma la illumina e la proclama con vigore, perché Maria deriva ogni sua grandezza da Lui che risplende nel suo cuore perché noi possiamo accoglierlo.

PAGINA 4

## NATALE: IL MISTERO DELL'AMORE DI DIO

La celebrazione del mistero del Dio che si fa uomo per la nostra salvezza

Ancora una volta è Natale: una festa che ancora oggi in occidente coinvolge in qualche modo tutti. Non che, come invece un tempo, l'intera società sia cristiana, ma Natale è pur sempre la memoria del Dio che si è fatto uomo, piccolo, alla nostra portata e quindi da un lato tutti possono accostarsi a lui ma, d'altro canto, tutti possono anche impossessarsene: non dimentichiamo che anche il re Erode voleva "andare ad adorare" il bambino nato a Betlemme...

Siamo in un'epoca di tale indifferenza – anche perché la "differenza" cristiana non si vede più nel quotidiano – che tutti possono far festa a Natale: da chi si può rallegrare per le benefiche ricadute economiche a chi, come molti di quelli che un tempo si sarebbero definiti anticlericali, carica questa festa di significato culturale, facendone un insieme di usanze da gridare per dare tono alla "nostra" identità, occidentale e cristiana. Così vediamo alcuni aspetti esteriori del Natale ostentati come stemma, simbolo, emblema da opporre a quanti sono diversi per cultura o religione, così assistiamo al grottesco agitarsi di persone che rifiutano concretamente a qualsiasi coppia di immigrati una semplice mangiatoia, per poi brandire metaforicamente le figure del presepe come corpi contundenti contro i poveri e gli stranieri che in quelle statuine sono raffigurati.

Ma i cristiani, e forse è quello

che oggi meno si riesce a far trasparire, cercavano di cogliere il senso del mistero della loro fede, di stupirsi di fronte a un Dio potente che erano soliti "temere" e che invece si mostrava loro in un bambino, in una condizione così semplice e comune per tante famiglie piene di bambini e che ben conoscevano la tenera fragilità di un parto nella povertà. Il Dio che benediceva e puniva, che premiava chi era buono e castigava chi non era fedele alla sua legge, quel Dio severo era in realtà un bambino fragile e indifeso, un infante che sorrideva da una culla di paglia attorniata da qualche luce e da strisce dorate. Chissà cosa davvero si riusciva a cogliere del mistero cristiano, così difficile a dirsi, così arduo da spiegare... Eppure, dopo la nascita di Gesù, Dio lo si può vedere in un uomo, Dio è ormai tra di noi, ha un volto, l'unico visibile dai nostri occhi, ed è quello di Gesù di Nazaret, un uomo come noi, ma così conforme a come Dio lo ha sempre desiderato che solo Dio stesso ha potuto darcelo quale suo racconto fedele, sua spiegazione autentica.

Dio si è fatto uomo, ma anche l'uomo è stato fatto Dio in quella nascita a Betlemme: questa è la buona notizia, il vangelo del Natale. E da questo non può che di-

amata da Dio, che la tradizione latina ha chiamato "uomini di buona volontà", persone disponibili al bene. Ecco Natale è la festa che i cristiani vivono nello stupore sempre rinnovato di accostarsi a un Dio che si è fatto uomo, prossimo a noi, che è venuto a stare in mezzo a noi, a condividere le nostre semplici vite, a soffrire delle nostre fatiche e a gioire delle nostre gioie. Proprio per questo Natale è anche la festa di quanti, anche senza riconoscere in quel figlio di un'umile coppia di Nazaret il figlio di Dio, perseguono vie di pace, di riconciliazione, di perdono per vivere insieme nella solidarietà e rendere così questo mondo migliore e più abitabile. "Uomini di buona volontà" sono quelli che non si abituano al male della guerra, del terrore, della violenza, quelli che non accettano di vedere nell'altro, nel diverso un nemico, quelli che non si sottraggono alle esigenze dell'amore e della comunione, quelli che senza ostentazione sanno perdonare e vorrebbero che il perdono non fosse solo una disposizione personale ma diventasse anche una prassi collettiva, politica. Sì, a Natale stringiamoci attorno a questi uomini e a queste donne di pace: ci scopriremo tutti più vicini tra noi e i cristiani vedranno il volto del loro Dio che si è fatto vicino all'umanità che ama.

scendere la "pace" per l'umanità

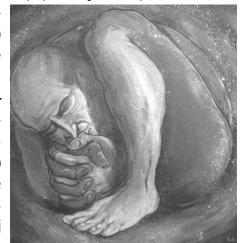
perdono come ministro della Chiesa, sia ricevendolo. Sono anni che mi confesso regolarmente, più volte al mese e con la gioia di farlo. La gioia nasce dal sentirmi amato in modo nuovo da Dio ogni volta che il Suo perdono mi raggiunge attraverso il sacerdote che me lo dà in Suo nome. È la gioia che ho visto tanto spesso sul volto di chi veniva a confessarsi: non il futile senso di leggerezza di chi "ha vuotato il sacco" (la confessione non è uno sfogo psicologico né un incontro consolatorio, o non lo è principalmente), ma la pace di sentirsi bene "dentro", toccati nel cuore da un amore che sana, che viene dall'alto e ci trasforma. Chiedere con convinzione, ricevere con gratitudine e dare con generosità il perdono è sorgente di una pace impagabile: perciò, è giusto ed è bello confessarsi. Vorrei far partecipi delle ragioni di questa gioia tutti coloro che riuscirò a raggiungere con questa lettera.

3. Confessarsi da un sacerdote? Mi chiedi dunque: perché bisogna confessare a un sacerdote i propri peccati e non lo si può fare direttamente a Dio? Certamente, è sempre a Dio che ci si rivolge quando si confessano i propri peccati. Che sia, però, necessario farlo anche davanti a un sacerdote ce lo fa capire Dio stesso: scegliendo di inviare Suo Figlio nella nostra carne, egli dimostra di volerci incontrare mediante un contatto diretto. che passa attraverso i segni e i linguaggi della nostra condizione umana. Come Lui è uscito da sé per amore nostro ed è venuto a "toccarci" con la sua carne, così noi siamo chiamati ad uscire da noi stessi per amore Suo e andare con umiltà e fede da chi può darci il perdono in nome Suo con la parola e col gesto. Solo l'assoluzione dei peccati che il sacerdote ti dà nel sacramento può comunicarti la certezza interiore di essere stato veramente perdonato e accolto dal Padre che è nei cieli, perché Cristo ha affidato al ministero

della Chiesa il potere di legare e sciogliere, di escludere e di ammettere nella comunità dell'alleanza (cf. Mt 18,17). È Lui che, risorto dalla morte, ha detto agli Apostoli: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi ri-mette-rete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Gv 20,22s). Perciò, confessarsi da un sacerdote è tutt'altra cosa che farlo nel segreto del cuore, esposto alle tante insicurezze e ambiguità che riempiono la vita e la storia. Da solo non saprai mai veramente se a toccarti è stata la grazia di Dio o la tua emozione, se a perdonarti sei stato tu o è stato Lui per la via che Lui ha scelto. Assolto da chi il Signore ha scelto e inviato come ministro del perdono, potrai sperimentare la libertà che solo Dio dona e capirai perché confessarsi è fonte di pace.

4. Un Dio vicino alla nostra debolezza. La confessione è dunque l'incontro col perdono divino, offertoci in Gesù e trasmessoci mediante il ministero della Chiesa. In questo segno efficace della grazia, appuntamento con la misericordia senza fine, ci viene offerto il volto di un Dio che conosce come nessuno la nostra condizione umana e le si fa vicino con tenerissimo amore. Ce lo dimostrano innumerevoli episodi della vita di Gesù dall'incontro con la Samaritana alla guarigione del paralitico, dal perdono all'adultera alle lacrime di fronte alla morte dell'amico Lazzaro... Di guesta vicinanza tenera e compassionevole di Dio abbiamo immenso bisogno, come dimostra anche un semplice squardo alla nostra esistenza: ognuno di noi convive con la propria debolezza, attraversa l'infermità, si affaccia alla morte, avverte la sfida delle domande che tutto questo accende nel cuore. Per quanto, poi, possiamo desiderare di fare il bene, la fragilità che ci caratterizza tutti ci espone continuamente al rischio di cadere nella tentazione. L'Apostolo Paolo ha

descritto con precisione questa esperienza: "C'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio" (Rom 7,18s). È il conflitto interiore da cui nasce l'invocazione: "Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?" (Rom 7,24). Ad essa risponde in modo particolare il sacramento del perdono, che viene a soccorrerci sempre di nuovo nella nostra condizione di peccato, raggiungendoci con la potenza sanante della grazia divina e trasformando il nostro cuore e i comportamenti in cui ci esprimiamo. Perciò, la Chiesa non si stanca di proporci la grazia di questo sacramento



durante l'intero cammino della nostra vita: attraverso di essa è Gesù, vero medico celeste, che viene a farsi carico dei nostri peccati e ad accompagnarci, continuando la sua opera di guarigione e di salvezza. Come accade per ogni storia d'amore, anche l'alleanza col Signore va rinnovata senza sosta: la fedeltà è l'impegno sempre nuovo del cuore che si dona e accoglie l'amore che gli viene donato, fino al giorno in cui Dio sarà tutto in tutti.

5. Le tappe dell'incontro col perdono. Proprio perché desiderato da un Dio profondamente "umano", l'incontro con la misericordia offertaci da Gesù avviene attraverso varie tappe, che rispettano i tempi della vita e del cuore. All'inizio c'è l'ascolto della buona novella, in cui ti

ANNO V, NUMERO X PROSPETTIVE NUOVE PAGINA 8 ANNO V, NUMERO X PROSPETTIVE NUOVE PAGINA 5



# **CONFESSARSI, PERCHÉ?**

Lettera pastorale del nostro Vescovo Bruno per l'anno pastorale 2005-2006

Proviamo a capire insieme che cos'è la confessione: se lo capisci veramente, con la mente e col cuore, sentirai il bisogno e la gioia di fare esperienza di questo incontro, in cui Dio, donandoti il Suo perdono attraverso il ministro della Chiesa, crea in Te un cuore nuovo, mette

in te uno Spirito nuovo, perché Tu possa vivere un'esistenza riconciliata con Lui, con Te stesso e con gli altri, divenendo a tua volta capace di perdono e di amore al di là di ogni tentazione di sfiducia e di ogni misura di stanchezza.

1. Perché confessarsi? Fra le domande che vengono poste al mio cuore di Vescovo, ne scelgo una che mi è stata fatta spesso: perché bisogna confessarsi? È una domanda che ritorna in molteplici forme: perché si deve andare da un sacerdote a dire i propri peccati e non lo si può fare direttamente con Dio. che ci conosce e comprende molto meglio di qualunque interlocutore umano? E, ancora più perché radicalmente:

parlare delle mie cose, specie di quelle di cui ho vergogna perfino con me stesso, a qualcuno che è peccatore come me, e che forse valuta in modo completamente diverso dal mio ciò di cui ho fatto esperienza o non lo capisce affatto? Che ne sa lui di che cosa è veramente peccato per me? Qualcuno aggiunge: e poi, esiste veramente il peccato, o è solo un'invenzione dei preti per tenerci buoni? A questa ultima domanda sento di poter rispondere subito senza timore di smentita: il peccato c'è, e non solo è male, ma fa male. Basta guardare la scena quotidiana

ripiegato su se stesso ("amor curvus", "amore curvo", dicevano i Medioevali), ingratitudine di chi risponde all'amore con l'indifferenza e il rifiuto. Questo rifiuto ha conseguenze non solo su chi lo vive, ma anche sulla società tutta intera, fino a produrre dei condizionamenti e degli in-

trecci di egoismi e di violenze che costituiscono delle vere e proprie "strutture di peccato" (si pensi alle ingiustizie sociali, alla sperequazione fra paesi ricchi e paesi poveri, allo scandalo della fame nel mondo...). Proprio per questo non si deve esitare a sottolineare quanto sia grande la tragedia del peccato e quanto la perdita del senso del peccato - ben diverso da quella malattia dell'anima che chiamiamo "senso di colpa" - indebolisca il cuore davanti allo spettacolo del male e alle seduzioni di Satana. l'Avversario che cerca di separarci da Dio.

2. L'esperienza del perdono. Nonostante tutto, però, non mi sento di dire che il mondo è cattivo e che fare il bene è inutile. Sono, anzi, convinto che il bene c'è ed è molto più grande del male, che la vita è bella e

che vivere rettamente, per amore e con amore, vale veramente la pena. La ragione profonda che mi fa pensare così è l'esperienza della misericordia di Dio, che faccio in me stesso e che vedo risplendere in tante persone umili: è un'esperienza che ho vissuto tante volte, sia dando il



del mondo, dove violenze, guerre, ingiustizie, sopraffazioni, egoismi, gelosie e vendette si sprecano (un esempio di questo "bollettino di guerra" ce lo danno ogni giorno le notizie su giornali, radio, televisione e internet!). Chi crede nell'amore di Dio, poi, percepisce come il peccato sia amore

# UNA CHIESA RICCA DI STORIA (Il parte)

Il primo passo del Sinodo: conoscere le origini della nostra diocesi

(Continua dal numero precedente)

L'ampiezza della diocesi teatina e la distribuzione nel suo territorio dei vari monasteri benedettini risultano chiari in una lettera, datata 2 maggio 1059, inviata dal papa Niccolò II ad Attone, vescovo di Chieti. In essa i confini diocesani andavano dalla località Tremonti sul Pescara, sotto Popoli, per il Morrone, salivano a Coccia, gola angusta fra Sulmona e Palena, e scendevano al fiume Aventino passando fra Lettopalena e Palena per poi salire lungo i Monti Pizzi e raggiungere il fiume Sinello; proseguivano quindi fino al monte di Treste, dove nasce il fiume omonimo, e passavano al monte degli Schiavi fino al fiume Trigno; seguendo il Trigno arrivavano al mare e dalla foce del Trigno, lungo la costa adriatica, giungevano alla foce del Pescara per tornare, risalendo il fiume, fino a Tremonti. L'annessione dell'Abruzzo adriatico ai Normanni, specie negli anni delle campagne di conquista della contea teatina. rappresentò una fase di disgregazione del territorio diocesano. Dopo la disfatta e la resa definitiva di Tra-

smondo III e dei suoi alleati nella battaglia di Ortona del 1076 contro Roberto di Loritello, vi fu una profonda ristrutturazione dell'assetto socio-politico del territorio con la sua radicale feudalizzazione ed il riconoscimento del controllo, di diritto e di fatto, del Vescovo teatino sulla città, per la quale aveva anche la facoltà di esercitare la giurisdizione civile di appello. L'atto pubblico e solenne con il quale Roberto di Loritello, nel 1095, riconsegnò a Rainulfo, vescovo di Chieti, i beni usurpati nella bassa Val Pescara durante la guerra di occupazione, sancirà il riconoscimento della signoria episcopale sulla città, signoria che, dopo la fine della monarchia normanna, sarà confermata da quella degli Svevi e degli Angioini.

Nei secoli XII-XIV il vescovo di Chieti, attraverso il suc-cedersi di varie donazioni di castelli, avrà il titolo, conservato fino al Concilio Vaticano II, di barone di Villamagna, Orni, Forcabobolina (San Giovanni Teatino) e Astignano o Cerratina, e molto più tardi (XV-XVI sec.) anche quello "onorifico" di conte di Chie-

ti. Tuttavia proprio queste donazioni di terreni e feudi (si pensi a quella accordatagli in perpetuo, nel 1227, dell'ampio territorio fluviale e boscoso intorno a Spoltore e Montesilvano) provocheranno in questi secoli continue lotte a difesa di quei beni contro l'usurpazione ambita dai signori locali. Significativa è la lotta di fra' Raimondo de Mausaco, vescovo di Chieti. contro Francesco de Turre e Ristagno di Cantelmo. Tra il '200 e il '300 nella diocesi si diffusero nuove istituzioni monastiche maschili, quali i Cistercensi, i Celestini, gli Agostiniani, i Domenicani e i Francescani, ma anche femminili, quali le Benedettine e le Clarisse. I Celestini meritano una citazione a parte, sia perché fra' Pietro del Morrone, futuro Celestino V, identificato semplicemente in alcuni documenti del 1259 come "eremita della Maiella". fondò proprio nel territorio teatino, a Roccamorice, l'eremo di Santo Spirito a Maiella, dove risiedette il nucleo originario dell'Ordine fino al 1293; sia perché si diffusero molto in diocesi costruendo chiese e monasteri. (Continua) ANNO V, NUMERO X PROSPETTIVE NUOVE PAGINA 6

## IN EVIDENZA

#### LA PRIMA ASSEMBLEA SINODALE ZONALE

Il cammino del **Sinodo Diocesano** ci vede tutti coinvolti. Quest'anno, tale percorso sarà compiuto insieme nelle diverse **Zone Pastorali** (gruppi di parrocchie vicine appartenenti ad un determinato territorio). La nostra parrocchia, inserita nella **Zona Pastorale** di **Francavilla**, cammina con le altre comunità per i lavori sinodali. Tali lavori saranno svolti nelle Commissioni che si costituiranno durante la prima **Assemblea Sinodale Zonale**. L'appuntamento per questa prima Assemblea è previsto per **domenica 4 dicembre**, alle **ore 15.00**, presso il **Salone Parrocchiale di Miglianico**. Tutti sono invitati a partecipare perché il Sinodo è un'esperienza che riguarda tutti indistintamente. Anche coloro che non intendessero prendere parte alle Commissioni (per motivi di lavoro o altro...) possono partecipare all'Assemblea che rappresenta un momento di ecclesialità e offre una informazione completa sul procedere del Sinodo. Anche il nostro Vescovo, padre Bruno, sarà presente a questo momento e parlerà del significato del Sinodo e dei suoi contenuti. È una occasione straordinaria da non perdere assolutamente!

## LAVIGILIA DELL'IMMACOLATA

Come è ormai tradizione nella nostra parrocchia, **mercoledì 7 dicembre** vivremo la vigilia della Solennità dell'Immacolata Concezione rinnovando la tradizione della festa del fuoco. All'interno sono specificati tutti gli orari e gli appuntamenti. Tutti sono invitati a partecipare e a collaborare.

## IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA E DELLA RICONCILIAZIONE

In prossimità del Natale, rinnoviamo l'invito alla Confessione. L'appuntamento è per **giovedì 22 dicembre, alle ore 20.30** per prepararci degnamente alla celebrazione del Mistero della Incarnazione del Signore.

## LE ATTIVITÀ NATALIZIE

Il periodo del Natale, si sa, oltre ad essere un tempo forte per la fede, rappresenta anche un momento di riposo e di festa. Per questo, abbiamo pensato di proporre una animazione festosa di tale periodo con l'allestimento di alcune manifestazioni collaudate che fanno parte della nostra consuetudine. Torna, dopo una pausa la Pesca di Beneficenza, il Veglione di Capodanno, la Tombola della Befana e altre forme simpatiche di intrattenimento. Non mancherà, inoltre, il canto del Sant'Antonio nella seconda metà di gennaio.

#### IN GITA CON I NOSTRI GIOVANI

Con i ragazzi e giovani della nostra comunità, abbiamo pensato di vivere una giornata di amicizia e di condivisione attraverso una *gita a Napoli*. Tale momento è programmato per **mercoledì 28 dicembre**. Per i particolari si rimanda al manifesto contenete gli orari in dettaglio.

ANNO V, NUMERO X PROSPETTIVE NUOVE PAGINA 7

DICEMBRE				
1 2 3	Gio Ven Sab	18.30 15.30 15.30 16.30	Ora di Adorazione personale Comunioni Anziani e Malati Incontri formativi di catechismo per i ragazzi delle elementari Incontri formativi di catechismo per i ragazzi delle medie	
4	Dom	II DI AVVENTO - B 8.30-11.15 Celebrazioni dell'Eucaristia 15.00 PRIMA ASSEMBLEA SINODALE A MIGLIANICO		
5 7	Lun Mer	20.30 19.00 19.40 20.15	Centro di Ascolto Celebrazione dell'Eucaristia nella Chiesa parrocchiale Accensione del Fuoco e preghiera mariana in P.za Di Resta Momento di festa nell'Auditorium comunale	
8	Gio	SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE 8.30-11.15 Celebrazioni dell'Eucaristia		
10	Sab	15.30 16.30	Incontri formativi di catechismo per i ragazzi delle elementari Incontri formativi di catechismo per i ragazzi delle medie	
П	Dom	III DI AVVENTO - B 8.30 - I I.15 Celebrazioni dell'Eucaristia		
16 17 19	Mer Gio Sab	21.00 19.00 15.30	Incontro formativo per i giovani Ora di Adorazione personale Incontri formativi di catechismo	
18	Dom	<b>IV DI AV</b> 8.30	<b>VVENTO - B</b> Celebrazione dell'Eucaristia	
19 21 22	Lun Mer Gio	21.00 21.00 <b>20.30</b>	Centro di Ascolto Incontro formativo per i giovani Adorazione - Celebrazione comunitaria della Penitenza	
24	Sab	23.55	Solenne celebrazione dell'Eucaristia nel Natale del Signore	
25	Dom	NATALE DEL SIGNORE - B 8.30 - 11.15 Celebrazioni dell'Eucaristia		
28 31	Mer Sab	Gita a Na 1 <b>8.00</b> 20.30	poli con i giovani <b>Celebrazione dell'Eucaristia in ringraziamento dell'anno trascorso</b> Festa in attesa del nuovo anno	